

UN PATTO DI PROGRESSO PER IL CENTRO STORICO DI PALERMO

Movimento e gestione democratica per avviare il risanamento

Uno dei mali principali di Palermo è l'immobilismo, la elefantiacca stasi che coinvolge il mondo politico e culturale e che come una pesante cappa incombe su questa città ed i suoi abitanti. Da questo male derivano la mancanza di conflitti diretti, l'incapacità di identificare chiaramente i legami che intercorrono tra gruppi di potere e di opinione, tra certi « operatori culturali » e professionisti locali e non.

La risultante a tali fattori è l'assenza delle più basilari premesse per lo sviluppo di una dialettica democratica, che consenta più partecipazione nelle decisioni che riguardano la gestione della cosa pubblica e la possibilità di far esprimere anche ai più deboli le proprie opinioni o le specifiche competenze.

In tale quadro persino il livello medio dell'informazione è privilegio di pochi, o « strumento » di chi vanitosamente pretende d'estendere la propria egemonia culturale in una città in cui l'arroganza, il malcostume, il clientelismo, le losche conflittualità del potere mafioso sono ormai, e da molti anni, l'asse strutturale entro cui avvengono tutte le trasformazioni importanti.

A questo sistema di potere, più volte opportunamente definito « comitato d'affari », noi architetti e professionisti in genere, possiamo essere direttamente alleati e subalterni professionalmente risolvendo gli interessi che tale sistema esprime (come ad esempio negli anni ruggenti della speculazione edilizia e del sacco della Conca d'Oro), oppure indirettamente « alleati », chiudendoci nei rispettivi « ambiti culturali » e producendo nella migliore delle ipotesi chili di carta stampata pregni di significative potenzialità ma privi di reale incidenza. O ancora cercando di costruire ipotesi alternative che puntino ad una lenta trasformazione e ciò nella consapevolezza dei margini di ambiguità, opportunismo o falso populismo che tale prospettiva presenta. Ma principalmente consapevoli che occorre cominciare a rompere il muro del silenzio, presentare i fenomeni nella loro vera realtà, informare, dibattere, confrontarsi e scontrarsi e tramite ciò formare alleanze, gruppi di opinione, movimento organizzato, « contropotere democratico ».

La mostra dei progetti sul Centro storico di Palermo si inserisce in tale clima e risponde contemporaneamente:

1) alla necessità di dare un consuntivo sulla produzione progettuale che nei confronti del C.S. si è avuta in questi ultimi anni da parte delle Istituzioni amministrative e culturali e dei professionisti locali;

2) al tentativo di favorire un confronto articolato fra queste varie entità capace di costruire ipotesi e idee qualitative e fattibili di intervento progettuale;

3) rivalutare il patrimonio produttivo accumulatosi nell'Università con il lavoro del gruppo docente e principalmente degli studenti attraverso il corso di formazione e le tesi di laurea;

4) determinare uno dei primi punti di riferimento tra le forze di sinistra nel costituire una sorta di « patto di progresso » alternativo all'attuale sistema di potere.

Quest'ultimo aspetto, più degli altri, spiega la presenza di determinate componenti del movimento tra i patrocinatori della mostra e nel contempo fa rivelare il limite maggiore di essa, che non è filologico, critico o peggio estetico, ma politico, essendo mancato un chiaro orientamento in tale senso nel presentare i lavori ed essendo mancata una piattaforma operativa formulata dal Comitato promotore e dai patrocinatori.

In merito a tale piattaforma voglio qui porre alcune questioni che non sono né risolutive, né complessive, ma che puntando su direttive a carattere generale tentano di chiarire dei nodi funzionali alla costituzione di un reale « patto di progresso » e di una sostanziale « alternativa democratica » rispetto ai problemi del C.S. di Palermo.

a) L'ARCI come organizzazione culturale, sportiva e ricreativa di massa, più delle altre componenti abbraccia tra i propri interessi temi afferenti a molteplici indirizzi. In tal senso, più delle altre, dovrebbe porre con maggiore attenzione il rapporto intercorrente tra C.S. e area metropolitana, privilegiando la problematica dei servizi ed organizzando il consenso tramite iniziative modeste miranti alla « appropriazione », gestione e fruizione dei beni pubblici.

b) Per la Confesercenti è fondamentale riorganizzare i commercianti e gli artigiani sui temi della ristrutturazione delle grandi, medie e piccole aree di vendita, cui necessitano opportuni depositi ed attrezzature per le derrate alimentari, parcheggi e aree per il deflusso delle merci, nonché una politica per il contenimento dei fitti che è prioritaria per il mantenimento in C.S. delle tradizionali attività artigianali che dovrebbero integrare razionalmente i sistemi di lavorazione per reggere competitivamente ai procedimenti industrializzati.

c) La Lega delle Cooperative non dovrebbe trascurare di:

1) organizzare i piccoli e medi proprietari e indirizzarli alla presentazione di piani di recupero, attraverso i quali poter ottenere la concessione e quindi i mutui agevolati previsti dalla L.N. 457 e così avviare il risanamento dell'edilizia residenziale che non è caratterizzata da singolarità monumentali, ma seriali, e contemporaneamente

2) organizzare la giovane professionalità, le maestranze edili e le imprese, in consorzi entro cui convogliare specifiche competenze professionali qualificate ed atte ad intervenire nei vari momenti dello stato di avan-

zamento dei lavori (progettazione, amministrazione, demolizione, ristrutturazione, restauro leggero, ecc.).

d) L'Ecap-Cgil quale ente di avviamento alla formazione professionale dovrebbe servire da supporto alle precedenti strutture di lavoro, attraverso un'attività promozionale, che sia anche legata alle esigenze del mercato del lavoro.

e) Ruolo fondamentale spetta alla Camera del lavoro ed al Sindacato, che oltre a fare proprie le specifiche piattaforme operative sul terreno del rilancio dello scontro politico con l'attuale sistema di potere, dovrebbero riorganizzare più combattivamente i comitati di lotta per la casa. Questi, a loro volta, dovrebbero porre la vertenza « reperimento alloggi » nei termini della realizzazione dell'edilizia transitoria (case parcheggio, edilizia rotatoria, ecc.) e del reperimento di ulteriori aree per l'edilizia convenzionata e sovvenzionata, ecc.

A conclusione è utile ribadire che tali obiettivi sono momenti di un più vasto e organico programma che le forze della sinistra debbono portare avanti per il rinnovamento di Palermo. Ma è altresì indispensabile ricordare che essi costituiscono primi momenti nella piattaforma rivendicativa che nell'immediato deve tradursi in battaglia d'inizio per il risanamento del C.S. che non veda espulsa la popolazione che al suo interno vive e produce, in un habitat dove il degrado del patrimonio architettonico e urbanistico, sociale e culturale, produttivo e antropologico, ha raggiunto punte di indiscussa irreversibilità e di difficile recupero.

Scritto in occasione della « Mostra dei lavori prodotti dal comitato di consulenza per il Centro Storico di Palermo, dalle Facoltà di Architettura e Ingegneria, dalla professionalità ed enti locali » (S. Giorgio dei Genovesi, 23-4/8-5/1981).
Pubblicato in « L'ufficio tecnico » anno III, n. 9, settembre 1981.